

Silvano Zanetti

LA RUSSIA DALLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE 1917 ALLA PACE DI BREST LITOVSK 3 MARZO 1918: I PRIMI PASSI VERSO LA REPUBBLICA DELL'UTOPIA.

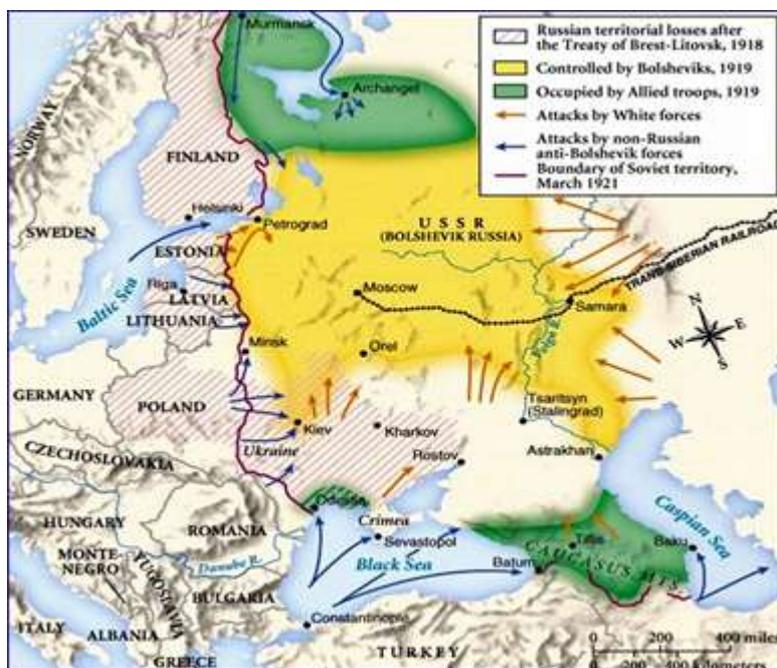
“Ogni popolo ha il diritto di decidere sulla propria appartenenza o meno a uno Stato e sul proprio regime politico: ne consegue che un popolo non può essere assoggettato alla sovranità di uno Stato contro la propria volontà, mentre può ottenere l'indipendenza come Stato separato o distaccarsi da uno Stato per aggregarsi a un altro. Questo principio comporta, inoltre, la libertà per ogni popolo di scegliere il proprio regime politico ed economico” Questo era il principio dell'autodeterminazione dei popoli, tanto caro al presidente Americano Wilson che ne fece un pilastro del trattato di Versailles.

Diritto all'autodeterminazione dei popoli

Applicando alla Russia stessa ciò che richiedeva formalmente a tutti i paesi, il governo sovietico il 5 Novembre 1917 emanò un decreto valido da subito in cui si proclamava:

1. Uguaglianza e sovranità dei popoli della Russia;
2. Diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione, fino alla separazione e alla costituzione di uno Stato indipendente;
3. Soppressione di tutti i privilegi e di tutte le limitazioni nazionali religiose;
4. Libero sviluppo delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici abitanti sul territorio della Russia.

Di conseguenza, la Finlandia proclamò la propria indipendenza il 6 dicembre 1917 ad opera dei partiti borghesi-agrari nonostante la resistenza armata dei comunisti finlandesi. La guerra civile provocò alcune decine di migliaia di morti e durò due anni. La Lituania otterrà l'indipendenza il 12 luglio 1920 dopo una guerra civile in cui “l'esercito tedesco in ritirata supportava i lituani nazionalisti, i sovietici supportavano i lituani comunisti ed i polacchi combattevano contro tutti.” La Lettonia otterrà l'indipendenza l'11 agosto 1920 dopo una guerra civile tra nazionalisti lettoni contro i tedeschi del baltico ed infine contro i bolscevichi locali appoggiati dall'Armata rossa. L'Estonia combatté la sua guerra di indipendenza contro l'Armata rossa che invase il paese alla fine del 1918 ed installò un governo fantoccio, che fu abbattuto con l'appoggio delle nazioni scandinave e della Gran Bretagna. L'Ucraina proclamò l'indipendenza contro la decisa ostilità dei bolscevichi russi il 22 gennaio 1918 e firmò una pace separata con le Potenze Centrali. Il Paese si spaccò in due: ad Ovest i filo austriaci, borghesi ad est i filorussi (minatori, operai, contadini) che con l'aiuto dell'Armata Rossa riconquistarono a varie riprese il Paese in due anni di sanguinosissima guerra civile. La Polonia, (quell'insieme di territori occupati prima della guerra dai Russi e dagli Austriaci, abitati da una popolazione coesa dalla religione, dalla lingua e dalla storia) proclamò l'indipendenza l'11 novembre 1918, lo stesso giorno della firma della resa delle Germania, e sotto l'egida nazionalista faticosamente riconquistata riaffermerà la propria indipendenza.



In questi stati le popolazioni locali convivevano da anni con varie popolazioni di origine russa, polacca e tedesca, e la guerra di indipendenza era principalmente supportata dal principale gruppo etnico.

La novità di queste guerre civili consisteva nel fatto che le due fazioni contrapposte si schierarono sui principi di divisione di classe. Da una parte i nazionalisti borghesi (appoggiati da Francia, Usa e Gran Bretagna), dall'altra gli internazionalisti proletari fedeli al sogno di una rivoluzione planetaria.

Si sostiene spesso che il governo sovietico concedesse l'indipendenza ai popoli a costi limitati, perché non occupava più questi territori, ma di fatto anche dopo la resa germanica questi Stati furono riconosciuti e ed il governo sovietico abolì ogni discriminazione sulla base delle nazionalità e della religione. Furono creati 5 stati indipendenti e, all'interno della Federazione Russa, furono istituite 17 repubbliche e regioni autonome.

Eguaglianza giuridica tra cittadini e tra uomini e donne in URSS

Il governo sovietico prese tutte le misure democratiche, garantendo uguaglianza formale di tutti i cittadini. Gli ordini (nobiltà, clero, ecc.) ed i privilegi ad essi collegati furono aboliti, e così pure tutti i titoli nobiliari e qualifiche. I beni di questi privilegiati furono immediatamente confiscati. La legge diede gli stessi diritti alle donne e agli uomini: diritto di voto, piena uguaglianza di diritti nel matrimonio e il divorzio. Come ha spiegato un legislatore, il matrimonio "deve cessare di essere una gabbia in cui marito e moglie vivono come detenuti". La discriminazione contro i bambini illegittimi fu abolita nel dicembre 1917 e l'aborto fu legalizzato nel 1920. Inoltre, l'omosessualità fu depenalizzata nel 1922. Il decreto del 23 gennaio 1918 segna la separazione tra Chiesa e Stato.



Aleksandr Fëdorovič Kerenski Ul'janovsk, Russia, 1881 - New York, 1970

Nato nel 1881 a Simbirsk, laureatosi in legge all'università di San Pietroburgo, si guadagnò ben presto la fama di difensore dei casi politici più delicati e complessi. Membro dell'ala destra del Partito dei socialisti-rivoluzionari, entrò nella Duma nel 1912. Si mise subito in luce, quale grande oratore e trascinatore delle folle operaie.

Allo scoppio della Grande Guerra, occupava la carica del ministro più radicale di tutta la Duma, si oppose all'entrata nel conflitto del suo Paese e continuò a professare forti sentimenti antimilitaristi, pacifisti ed estremamente critici verso lo Zar e la classe dirigente russa, soprattutto in merito alla malagestione dell'esercito.

Kerenski fu tra i primi ad inneggiare all'abdicazione dello zar e, quando ciò avvenne, si trovò quasi automaticamente promosso a vice-segretario del Soviet di Pietrogrado e Ministro della Giustizia del governo provvisorio. Si adoperò attivamente per il suffragio universale, l'uguaglianza per le donne, e la libertà di stampa e di parola.

Divenuto Ministro della Guerra nel maggio 1917, volle garantire la continuazione dello sforzo bellico russo, al fianco degli Alleati. Nel luglio 1917 diventò Primo Ministro, ma si ritrovò ben presto isolato sia dai leninisti a sinistra sia dagli e agitatori, organizzati dal nuovo Capo di Stato Maggiore, Lavr Kornilov, a destra.

Kerenski cercò di schierarsi, prima a destra, poi a sinistra. Costrinse Lenin a fuggire in Finlandia, in seguito alle manifestazioni del luglio 1917. La caduta della città di Riga costrinse Kornilov a tornare subito a Mosca per sedare improvvisi e violenti tumulti. Poiché il generale russo minacciò di marciare su San Pietroburgo *Kerenski a richiese l'aiuto del temporaneamente esiliato Lenin.*

L'ascesa di Kerenski si interruppe bruscamente quando, il 5 novembre 1917, volle far arrestare i capi del Comitato Rivoluzionario Bolscevico che lo costrinsero a fuggire da Pietrogrado e quindi a riparare negli Stati Uniti, in esilio. Morì a New York, nel 1970, all'età di 89 anni.

Repressione politica, elezioni ed annullamento del Parlamento

Nel novembre del 1917 si tennero, le elezioni per l'Assemblea Costituente, a suffragio universale a scrutinio segreto che erano state indette da Kerenskya capo del governo provvisorio russo, dal luglio all'ottobre 1917, in seguito alla caduta dello Zar, Nicola II. In seguito alla Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, Kerenski dovette fuggire in esilio.

Il partito bolscevico, con il 23,9% dei voti (ottenuto nelle grandi città), fu messo in minoranza da quello social-rivoluzionario con il 40% dei consensi ottenuto nelle zone rurali; il Partito Cadetto il 4,7%, i menscevichi il 2,3%. Quando la Costituente il 5 gennaio 1918 si riunì, rifiutò di riconoscere "la dichiarazione dei diritti dei lavoratori" che avrebbe avallato tutto l'operato fatto fino a quel momento dai bolscevichi ed addirittura reclamò di essere l'Unica Autorità suprema di tutte le Russie. I bolscevichi abbandonarono l'Aula e la Costituente fu fatta sciogliere con la forza il giorno successivo al suo insediamento da Lenin. Con

tale atto si concretizzava, secondo Lenin, la dittatura del proletariato,

La vittoria e l'affermazione della rivoluzione è il primo obiettivo. I bolscevichi cercano di ridurre per via negoziale tutte le rivolte (i soldati hanno l'ordine di non sparare

per primi). I bolscevichi intendono dimostrare a tutti che non vogliono la guerra civile. Ufficiali catturati e junkers, e persino generali come Krasnov, vengono subito rilasciati contro la loro parola di non prendere le armi contro i soviet. Ma la maggior parte, appena rilasciata, tradisce la parola data e addestrerà i quadri dell'esercito bianco nei mesi successivi.

Il decreto sull'arresto dei leader della guerra civile contro la rivoluzione (1917) dimostra che i bolscevichi, attuano quello che Marx chiamava la dittatura del proletariato come necessaria fase di transizione alla società comunista.

Lo scioglimento della Costituente, alimentò la reazione antibolscevica da parte di menscevichi e socialrivoluzionari, ma soprattutto da parte delle armate controrivoluzionarie bianche organizzate da ex ufficiali dello zar. Si ebbe così un periodo di sanguinosa guerra civile, combattuta tra il 1917 e il 1919 soprattutto nella zona del Don, in Ucraina e lungo la linea Transiberiana. Le Potenze Occidentali (Gran Bretagna, Francia, USA e Giappone), preoccupate dal comunismo, fornirono aiuti economici e militari alle armate bianche controrivoluzionarie. Furono due anni sanguinosi, funestati da eccidi e brutalità da entrambe le parti, a spese soprattutto della popolazione contadina, senza battaglie campali ma con uno stillicidio di scontri locali. In questa frenesia di sangue si colloca anche l'eccidio da parte bolscevica dell'intera famiglia Romanov, la famiglia reale, detenuta a Ekaterinburg, nel luglio del 1918.

L'ordine fu ristabilito dai bolscevichi che potevano contare su una potente ala militare, l'Armata rossa, organizzata da Trockij ed improntata ad alti livelli di disciplina e fedeltà alla causa rivoluzionaria. Sciolto l'esercito zarista, si reclutarono 50.000 ufficiali di questo esercito che giurarono fedeltà alla causa rivoluzionaria e soldati di estrazione operaia o contadina altamente politicizzati. Erano comandati da un commissario politico che doveva vigliare sulla loro lealtà e sull'etica rivoluzionaria. Il controllo della produzione e degli Arsenali era già in mano dei Soviet, ma fu imposta un'Autorità responsabile del buon funzionamento. I "bianchi" non riuscirono a fidelizzare le popolazioni "liberate" dai "rossi", dato che non seppero regalare loro altro che dittature spietate e la prospettiva di un ritorno al passato, con la restaurazione dei privilegi zaristi. La polizia politica, la Ceka, fondata nel dicembre 1917, seminò il terrore nel paese con 50.000 esecuzioni, dopo processi sommari solo nel 1918.

La terra ai contadini.

30 mila latifondisti possedevano la stessa quantità di terra quanto 10 milioni di contadini. Il decreto sulla terra fu emanato il 6 febbraio 1918. La proprietà privata della terra fu abolita, così pure quella del suolo e del sottosuolo (minerale, petrolio, carbone, ecc.) Divennero proprietà dello Stato sovietico i fondi dei latifondisti e della Chiesa, con tutti i loro edifici e annessi, ed il bestiame. Ma non la terra o il bestiame dei semplici contadini e dei cosacchi.



Lev Trockij

Bereslavka, Ucraina 1879
Delegazione Coyoacán, Messico 1940

Il tutto fu confiscato senza compensazione. Il decreto prevedeva che le grandi proprietà non fossero divise in piccoli lotti ma dovessero essere coltivate collettivamente.

I Kulaki, piccoli proprietari terrieri, saranno individuati come nemici della rivoluzione e negli anni seguenti espropriati dei loro beni, dei loro prodotti ed animali e decine di migliaia moriranno in campi di lavoro forzato.

Decreto sul controllo dei lavoratori.

Dal 27 ottobre 1917, il potere sovietico stabilì la giornata lavorativa di 8 ore, ma anche la generalizzazione del controllo operaio. Ciò riguardava la produzione, la conservazione, l'acquisto e la vendita di tutti i prodotti e le materie prime in tutte le imprese con almeno 5 dipendenti e un profitto di almeno 10 000 rubli. Doveva essere esercitato direttamente dai lavoratori o attraverso i loro rappresentanti. Il decreto dichiarava che "tutti i libri contabili e documenti, senza eccezione, così come tutti gli inventari e depositi di materiali, strumenti e prodotti, senza eccezione, devono essere aperti a rappresentanti eletti dai lavoratori e dipendenti" e "le decisioni dei rappresentanti eletti dai lavoratori e impiegati sono obbligatorie per i proprietari di imprese e non possono essere annullate se non per i sindacati e congressi sindacali." L'obiettivo di queste misure è duplice: da un lato, spetta al governo sovietico assicurare il più efficiente funzionamento dell'economia il prima possibile al fine di combattere il probabile sabotaggio da parte dei capitalisti; d'altra parte, l'obiettivo è quello di consentire ai lavoratori di formarsi poco alla volta nella gestione di un'impresa. In questo senso, il controllo dei lavoratori avrebbe dovuto essere una misura transitoria mirante alla gestione diretta del lavoro. Le nazionalizzazioni operate dallo Stato sovietico preparavano la nazionalizzazione completa e la pianificazione socialista fondata sui bisogni del proletariato.

Nazionalizzazione delle banche

Il governo sovietico nazionalizzò il sistema bancario affermando la salvaguardia degli "interessi dei piccoli depositanti". Questa misura mirava a rompere uno degli strumenti chiave di dominio del grande capitale ed era il presupposto di qualsiasi riorganizzazione dell'economia nell'interesse della stragrande maggioranza.

La pace di Brest -Litovsk

Il giorno successivo alla presa di potere bolscevico il governo sovietico promulgò il suo "Decreto sulla pace", esortando tutti i combattenti a concludere una "pace giusta e democratica senza annessioni e senza risarcimenti".

Gli Alleati decisero il 22 novembre di non rispondere, terrorizzati dall'idea di perdere i finanziamenti concessi durante la guerra all'esercito zarista. Al contrario, le Potenze Centrali aspettavano solo quell'invito. La Germania aveva finanziato il ritorno in Russia di Vladimir Ilich Lenin sperando che avrebbe posto fine alla guerra sul Fronte Orientale. Il 15 dicembre la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Impero Ottomano e la Bulgaria conclusero un armistizio con la Russia. I negoziati si svolsero nella sede centrale del comando tedesco ad est nella fortezza di Brest-Litovsk mentre il commissario per gli affari esteri del popolo, Leon Trotsky, avrebbe invece voluto che i colloqui si trasferissero a Stoccolma, con il mondo come spettatore e dove i tedeschi avevano meno potere. Le trattative di pace si svolsero in più fasi.

Fase uno: Adolf Abramovich Joffe contro i Diplomatici della vecchia scuola (22-27 dicembre 1917)

Brest-Litovsk evidenziò due approcci completamente diversi: da una parte la tradizionale diplomazia delle Potenze Centrali, dall'altra i rivoluzionari entusiasti per il loro successo politico. Sebbene le Potenze Centrali continuassero a usare il francese tra loro, fu concordato che le lingue del trattato dovessero essere il tedesco, l'ungherese, il bulgaro, il turco e il russo. Desiderosi di abolire la diplomazia tradizionale, i bolscevichi inviarono tra i ventotto delegati a Brest-Litovsk un marinaio, un soldato, un contadino, un operaio e una terrorista che si vantava di aver assassinato un governatore generale. I rappresentanti delle potenze centrali, al contrario, erano di origine aristocratica. Il capo della delegazione incontrò i bolscevichi guidati da Adolf Abramovich Joffe per sei giorni (22-27 dicembre) con scambi di opinione garbati, solo per raggiungere un vicolo cieco: ognuna delle due parti, invocavano il "diritto all'autodeterminazione nazionale" e i sovietici insistevano affinché alla firma della pace gli Imperi Centrali ritirassero le loro truppe dai territori russi occupati.

Fase due: Trotsky e la "Neo-diplomazia" (7 gennaio - 10 febbraio 1918)

La delegazione russa, ora guidata da Trotsky, ritornò a Brest-Litovsk il 7 gennaio 1918. Lenin aveva inviato un agitatore il cui compito era assicurare che i negoziati si trascinassero fino allo scoppio della rivoluzione mondiale. Trotsky incarnò una neo-diplomazia che abolì tutte le convenzioni, sostituendo gli sforzi di amicizia con un'opposizione non dissimulata, cortesie con sgarbi, lo spirito di compromesso con la volontà di rialzo. Il vero pubblico di riferimento per la retorica infuocata di Trotsky, che esortava alla liberazione di popoli e colonie, era il mondo in generale. Il 10 febbraio, con la parte tedesca che cercava di costringerlo a un'azione positiva, Trotsky lasciò perplessi i suoi partner negozianti dichiarando: "Niente guerra, niente pace." L'Alto Comando tedesco non aspettava altro. L'Operation Faustschlag (Pugno) iniziò il 18 febbraio. Le armate tedesche si spinsero in profondità nel territorio dell'ex impero zarista incontrando scarsa resistenza. Precedentemente i germanici si sarebbero accontentati di acquisire il territorio delimitato dal fronte del 1917, ora avevano conquistato circa il 30% del territorio russo

Fase tre: la "pace dettata" (1 - 3 marzo 1918)

La neo-diplomazia russa era finita nel disastro. Per il terzo ciclo di negoziati Lenin sostituì Trotsky con Grigori Yakovlovich Sokolnikov che accettò integralmente i termini tedeschi. La Russia sovietica perse diciotto province e quasi il 30 per cento della popolazione. Nel giro di pochi giorni dalla vittoria tedesca, le truppe britanniche e americane sbarcarono nella Russia settentrionale per impedire l'espansione dell'influenza tedesca. Il 12 marzo, a causa della perdita delle "terre periferiche" e dall'intervento degli Alleati, i bolscevichi trasferirono la capitale a Mosca. Diplomazia e ministero degli Esteri furono affidati, fino al 1930, a Georgy Vasilyevich Chicherin (1872-1936), aristocratico di nascita e rivoluzionario per convinzione. La pace di Versailles del 1919 rese nullo il trattato di Brest-Litovsk. I germanici dovettero ritirare il loro contingente di occupazione forte di circa 500.000 uomini, senza avere mai ottenuto l'appoggio delle popolazioni anzi, odiati dai proprietari terrieri che temevano la confisca della produzione agricola.